

La celebre fabbrica di cioccolatini verrà abbattuta a fine anno per far posto a un centro commerciale

Affondate Ottobre Rosso

La stessa sorte è toccata a molti monumenti sovietici della città, sostituiti da repliche più «moderne» o da progetti nuovi. Tutti di architetti russi, salvo la cittadella affidata a Foster: ma verrà mai realizzata?

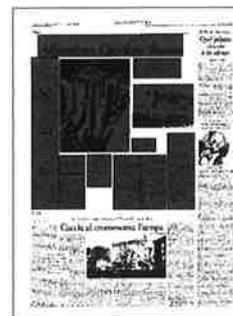
Sembra di essere a Berlino dopo la caduta del muro, c'è un cantiere aperto a ogni angolo. Ma mancano un progetto culturale complessivo e una regia adeguata

DI MARGHERITA BELGIOJOSO

Ottobre Rosso nella Russia post-sovietica di Vladimir Putin non è una rivoluzione, e neppure un sottomarino, ma una fabbrica di cioccolato. Per i giovani di mezza Russia Krasnyi Oktjabr è la marca dei cioccolatini più amati, il cui profumo aleggia sui banchi della Moscova, investendo i nasi dei funzionari del consolato italiano e dell'Unione Europea. Lo stabilimento occupa infatti una delle aree più facoltose di Mosca, un'isola tra il Cremlino e le viuzze del quartiere dei mercanti dello Zamoskvarech, davanti alla Cattedrale di Cristo Salvatore. Secondo l'amministrazione

ne della città, e il suo potentissimo sindaco Yuri Luzhkov, un lotto di terreno così prezioso è sprecato, e Ottobre russo sarà presto demolita per fare posto a uno delle decine di centri commerciali che vanno scardinando l'identità di Mosca. Gli spazi commerciali nella capitale russa scarseggiano, negli ultimi tempi i prezzi sono saliti vertiginosamente, e il mercato immobiliare è diventato il business più fruttuoso in questi anni di capitalismo rampante. Ma lo stabilimento del Krasnji Oktjabr non è che un esempio della crescente fame di metro cubo che investe Mosca: anche i magazzini dell'Art Play sono condannati. Negli spazi dell'ex fabbrica tessile sulla via Timur Frunze da pochi anni si sono insediati i più prestigiosi studi di architettura di Russia, lo studio Meganom, gli Arch4, e le redazioni di vari giornali di architettura e design. Art Play è un perfetto esempio di riconversione di spazio industriale, una cittadella dell'architettura con mattoni e travi di legno a vista, un posto dove Mosca diventa New York e che farebbe l'indivia degli artisti di Williamsburg a Brooklyn. Alla fine del 2006 verrà smantellato per fare spazio a un altro centro commerciale.

Due sono i destini dell'architettura sovietica moscovita: essere demoliti per fare spazio a centri commerciali, o essere demoliti per essere rimpiazzati da *muljagh*, repliche. Questo è stato il destino del Gastiniza Moskva, il possente Albergo Mosca, un capolavoro di Alexey Schusev, uno dei principali architetti sovietici. «Non sarà distrutto, ma rimpiazzato da una struttura identica, soltanto migliore», fu la risposta dell'amministrazione della città alla sparuta intelligenza che osò contestarne la distruzione. Restaurare costa più di ricostruire, e inoltre in



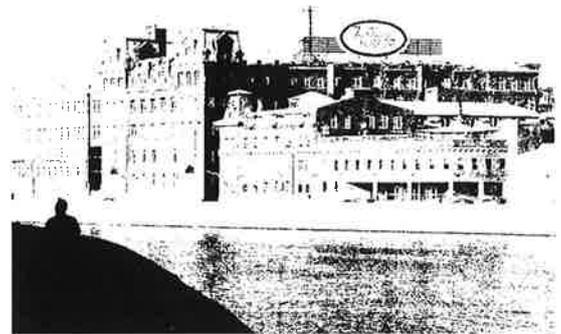
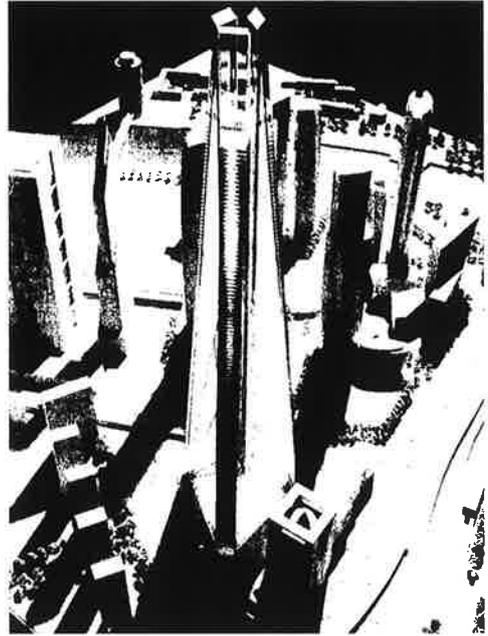
questo modo si possono risolvere aspetti indispensabili per affrontare la modernità: aggiungere parcheggi sotterranei, fare corridoi e saloni più spaziosi. Sono decine i monumenti che vanno incontro allo stesso destino: il Detskij Mir sulla piazza della Lubianka, la Dom Melnikova, due semplici cilindri dove la luce si fonde alla purezza geometrica, il palazzo del Narkomfin: «Da vent'anni mio padre e io cerchiamo di ottenere i finanziamenti necessari per restaurarlo. Ma molto più difficile è ottenere il permesso dall'amministrazione», dice Alexey Ginzburg, il nipote dell'architetto Moisej Ginzburg, l'ideatore del Narkomfin, un palazzo costruttivista oggi ridotto in deplorabile stato.

Mosca è vittima della sua storia come nessun'altra città nel mondo, assediata e incendiata da eserciti stranieri, sventrata dalle follie architettoniche dell'ideologia sovietica, una città dove le vie sono larghe dodici corsie e i cieli la sera diventano lividi. Se qui si è sviluppata una delle più grandi scuole di architettura del XX secolo, il costruttivismo, Mosca ha vissuto dagli anni Trenta in poi in pieno isolazionismo. «A chi mi chiede cosa penso dello stato dell'architettura di Mosca oggi ripeto le parole di un architetto americano, il quale la prima volta che entrò a Mosca disse che soltanto a Dallas aveva visto architettura peggiore», dice Alexey Muratov, direttore della prestigiosa rivista «Project Russia». Centinaia di brutture architettoniche e nessun progetto di livello internazionale: se Mosca è invasa da scarpe italiane e automobili giapponesi o tedesche, il mondo dell'architettura è rimasto finora quasi completamente autarchico. A costruire i palazzi della nuova capitale post-sovietica sono stati chiamati soltanto architetti russi, gli stranieri delegati alle dacie degli schizzinosi *novyj russkij* o agli interni dei ristoranti da 250 euro a pasto, come il novello "Bon" di Philippe Starck. Ma uno sguardo alla Arkh Moskhva, la fiera dell'architettura alla sua XI edizione, 25mila visitatori quest'anno, fa pensare che forse qualcosa vada cambiando. Tanti i progetti in mostra, il più bizzarro un palazzo di trenta piani dotato di tetto-pista da sci, sempre di più gli stranieri: presenti gli americani NB-BJ, Zaha Hadid e Erick Van Egeraat, Dominique Perrault con il progetto a San Pietroburgo per la ricostruzione del Teatro Mariinskij.

Mosca oggi non è molto diversa dalla Berlino del dopo-muro, c'è un cantiere aperto a ogni angolo, un'identità da modificare e una nuo-

va da costituire. Se nei sottopassaggi le *babushke*, le vecchiette russe, ancora cantano le canzoni della guerra patriottica accompagnate dai mariti che suonano la fisarmonica, nei bus si è appena compiuta una piccola rivoluzione: hanno introdotto le barre girevoli, il biglietto è diventato assolutamente obbligatorio e il suo prezzo ha raggiunto i 50 centesimi di euro. Ma al contrario di Berlino, a Mosca manca una regia e un progetto culturale globale. Nelle sale del Museo Pushkin, tra la superba collezione sovietica di impressionisti e gli ori di Schliemann catturati dai russi a Berlino, fino al 6 di luglio sono in mostra decine di maquette di uno dei più famosi architetti contemporanei: Norman Foster. Il baronetto inglese è il primo tra le stelle dello *star system* architettonico ad aver fatto breccia nelle mura del conservatore museo. E proprio Foster è l'autore del progetto più ambizioso di Mosca, quello che dovrebbe definitivamente strappare la città dall'identità sovietica per portarla a essere una grande metropoli mondiale: la "Moskva City", i docklands locali. Un'area di 100 ettari con migliaia di uffici, un grattacielo di 660 metri, il più alto d'Europa, centri commerciali e sale convegni.

Rimangono gli scettici, che sostengono che questi progetti non siano altro che un tentativo del sindaco Luzhkov per far credere che qualcosa vada cambiando, ma che la torre Rossiya di Foster, non ancora cominciata, farà la stessa fine del progetto di Van Egeraat, rimasto sulla carta perché al sindaco non piaceva. «La difficoltà maggiore per lo sviluppo dell'architettura di qualità in Russia è che tutti, dal sindaco all'ultimo dei *cinovniki* (i burocrati), hanno diritto di parola nell'approvazione del progetto», dice Boris B., un giovane architetto che preferisce rimanere anonimo. E questa è a detta di tutti la ragione principale che tiene lontani gli architetti stranieri dalla Russia. «Gli architetti stranieri non vogliono arrendersi alle leggi dello spietato mercato immobiliare russo, che pretende che si gettino le fondamenta di un palazzo prima ancora che il progetto sia terminato», continua Alexei Muratov. Senza considerare che un progetto in Russia non è mai definitivo: chiunque è libero di aggiungerci una finestra o usare altri infissi, di materiale diverso e magari meno cari. Un po' come la casa costruita da Le Corbusier a Mosca nel 1928: fu talmente rimaneggiata che l'architetto francese finì per rifiutarne la paternità.



Maquette del quartiere progettato da Norman Foster «Moskva City». Plastici e disegni del progetto sono in mostra al Museo Pushkin di Mosca fino al 6 luglio. Qui sopra, una veduta della fabbrica di cioccolata Krasnyi Oktjabr' a Mosca